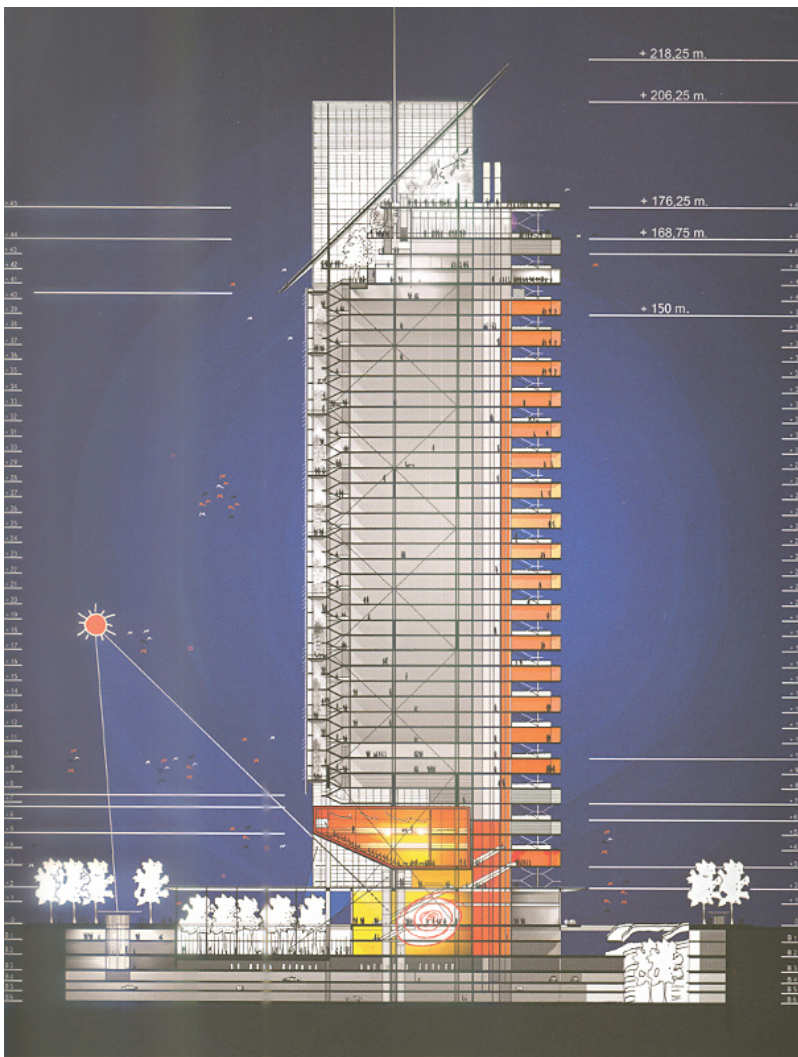


**Un grattacielo per la Spina. Torino 6 progetti su una centralità urbana**, a cura di Michela Comba, Carlo Olmo, Manfredo di Robilant, Allemandi, Torino, 2007, pp. 176, 208 col., 79 b/n.  
 Disponibile anche l'edizione inglese: **Choosing a Tower. 6 Projects for a skyscraper.**

Per costruire in forma di torre urbana il proprio nuovo centro direzionale a Torino, Intesa Sanpaolo ha consultato sei studi di architettura di fama internazionale. Sul tema di un grattacielo di 150 metri si sono confrontati Hiroshi Hara, Estudio Lamela, Daniel Libeskind, MVRDV, Dominique Perrault, Renzo Piano Building Workshop. La proposta di Piano è quella vincente. Questo libro illustra tutti i progetti presentati alla consultazione. Attraverso il tema dell'altezza, offre uno sguardo comparativo su culture e immaginari progettuali tra loro eterogenei quanto interessanti per comprendere il dibattito sull'architettura, le sue forme e le sue ragioni.

La consultazione a inviti ripropone il *topos* forse più antico della storia dell'architettura: l'incontro tra committenza e progettisti. Lo fa in maniera esplicita nel caso della nuova sede di Intesa Sanpaolo, perché la committenza ordina e definisce la sua domanda attraverso un *Documento preliminare* ricco di sfumature. È possibile, utilizzando in filigrana i materiali per la consultazione, provare così a leggere come alcuni studi di architettura internazionali hanno interpretato (o falsato) le singole questioni e l'insieme della domanda.



Indubbiamente è l'immagine il terreno su cui tutti, diversamente, rispondono. I sei gruppi selezionati lavorano (ad eccezione del RPBW) staccando immagine e architettura, sino all'ossimoro dello studio MVRDV, per il quale l'immagine è architettura. Una sovrapposizione che l'edificio alto vive in diverse stagioni della sua storia e che ha, in realtà, radici più generali. La grammatica degli immaginari metropolitani, di cui il grattacielo è l'icona più ricorrente, non è stata quasi mai approfondita storiograficamente. Le immagini sono ancora *images-atomes*, che misconoscono i contesti di argomentazione critica nei quali si costruisce la loro portata semantica. Anzi, l'edificio alto finisce con il connotare di per sé la metropoli. Ed è anche per questo che la migrazione dei simboli appare oggi tanto banale proprio sugli edifici alti, quanto diffusa e in grado di omologare luoghi e parti di città.

Una criticità che si legge in trasparenza nelle architetture proposte. I progetti, salvo quelli di RPBW e di Perrault, sono convenzionali nel rispondere alle domande sulla distribuzione, mentre riservano la ricerca (e la sorpresa, alle volte paradossale) alle scelte volumetriche. I progetti, proprio su questo terreno, non solo sono autoreferenziali (continuano il lavoro sugli edifici alti già portato avanti dagli studi), ma nell'ansia della novità (è il caso di Libeskind, oltre che di MVRDV) perdono la scala urbana e le invenzioni diventano plastiche o figurative. Una ricerca che porta a trascurare un'altra specificità della domanda.



Nel *Documento preliminare* si cerca e si crea una genealogia dell'edificio bancario a Torino. In realtà nessuno dei progetti presentati alla consultazione dialoga con questa tradizione. Sono progetti/contenitore, legati a una tradizione del grattacielo. L'ipotesi che possa esistere una forma possibile per un edificio alto sede di una banca, non è presa in considerazione. Ma non solo. Le forme che ha assunto oggi l'internazionalismo in architettura non omologano unicamente le tipologie ma anche le pratiche (progettuali come linguistiche), realizzando quasi - ed è una contraddizione non irrilevante nella congiuntura storica che stiamo vivendo - per questa strada l'autonomia tanto ricercata dell'architettura. Un'autonomia che si gioca tutta al di fuori del rapporto con la funzione, com'era invece nella tradizione modernista che ha attraversato tutto il Novecento.

L'elemento più interessante presente, ed esaltato nel progetto preliminare di RPBW, è però un altro. La costruzione di un edificio alto con le caratteristiche di sostenibilità richieste (e progettate) torna a proporre l'architettura come terreno primario dell'innovazione di processo e di prodotto, ma anche come occasione per una crescita della ricerca, del sistema delle imprese, delle professioni, volano che le Olimpiadi non sono riuscite a far decollare a Torino. Un'architettura diventa portatrice di innovazione quando una domanda sociale (in questo caso la sostenibilità ambientale) impone soluzioni costruttive, impiantistiche, distributive e urbane non codificate e ripetitive, aprendo la strada a sperimentazioni che coinvolgono anche la «forma» di quell'architettura. È un'innovazione che lega tecnologia e società, come pochi altri processi e prodotti sono in grado di fare.